


LE NOZZE

DRAMMA GIOCO

di

CARLO GOLDONI



Libretto n. 41 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: agosto 2005.
Ultima variazione: agosto 2005.

Prima rappresentazione: 1755, Venezia.





Il CONTE di Belfiore.

La CONTESSA sua moglie.

DORINA cameriera.

MASOTTO fattore.

LIVETTA serva.

TITTA servitore.

MINGONE giardiniero.

La scena si figura in casa del Conte di Belfiore.



Scena prima.

Sala.

Il Conte, la Contessa e poi Masotto.

CONTE	La voglio così.
CONTESSA	Così non sarà.
CONTE	Prevale il mio sì.
CONTESSA	Sta volta non già.
CONTESSA E CONTE	Lo giuro, il protesto, che a cedere in questo nessun mi vedrà.
MASOTTO	Che c'è, padroni miei? Han bisogno di niente? Ho sentito gridare, e son venuto della parte più debole in aiuto.
CONTE	Uditemi, fattore...
CONTESSA	Udite me.
CONTE	Quest'è la mia ragion...

CONTESSA Ragion non c'è...

No, per la parte sua, non c'è ragione.
Ho promesso a Mingone
Dorina cameriera, e a lui vuò darla.
Vorrebbe maritarla,

(con ironia)

l'adorabile mio signor consorte,
con Titta suo staffiere
per mirarla vicina a suo piacere.

MASOTTO Se la cosa è così...

(al Conte)

CONTE No, non è vero.

Vuò darla al mio staffiere
perché meglio con lui starà Dorina;
affé, la poverina,
sposandosi a Mingone,
prenderebbe in marito un bel birbone.

MASOTTO Se la cosa è così...

(alla Contessa)

CONTESSA Non è per questo;

ma perché è innamorato,
pensa render lo stato
della donzella mia ricco e felice.

MASOTTO Se la cosa è così...

(al Conte)

CONTE Mente chi il dice.

CONTESSA Una mentita a me?

MASOTTO *(La guerra è accesa.)*

CONTESSA Una mentita a me? Non son chi sono
se non so vendicarmi.

CONTE Meno caldo, signora.

MASOTTO *(All'armi, all'armi.)*

CONTESSA O che Dorina sposerà Mingone,
o io, ve lo prometto,
dividerò, signor consorte, il letto.

MASOTTO Eh no, signora...

CONTE O che si sposi a Titta,
o dividasi il letto e il matrimonio.

MASOTTO *(Questa volta davvero v'entrò il demonio.)*

CONTE Son marito, alla fine, e son padrone;
e tollerar non voglio
in casa mia sì forsennato orgoglio.

Vuò soffrire a un certo segno
per amore e per rispetto;
ma chi abusa dell'affetto,
no, non merita onestà.
La natura all'uom concede
di regnar sul debil sesso;
ma il dominio perde anch'esso,
quando eccede la viltà.
(parte)

Scena seconda.

La Contessa e Masotto.

CONTESSA Udiste?

MASOTTO Io l'ho sentito.

CONTESSA Può parlar un marito
peggio di quel che parla?

MASOTTO Non mi pare
che ci sia tanto mal.

CONTESSA Nella questione
chi vi par di noi due ch'abbia ragione?

MASOTTO Dirò, se mi permette,
con tutto il mio rispetto...

CONTESSA Dite il vostro parer, ve lo permetto.

MASOTTO Io direi che alla fine
il marito è marito, e che conviene...

CONTESSA Cedere a lui, volete dire, è vero?

MASOTTO Dirò, signora mia...

CONTESSA Vi manca poco
ch'io non sfoghi con voi dell'ira il foco.

MASOTTO Ma io...

CONTESSA Siete un ribaldo.

- MASOTTO** E perché tanto caldo?
- CONTESSA** Darmi torto così sugli occhi miei?
- MASOTTO** Ma no, signora, io do ragione a lei.
- CONTESSA** Dunque ho ragion.
- MASOTTO** Certo, signora sì.
(Per quel ch'io vedo, è meglio dir così.)
- CONTESSA** Ma il marito, dicevi, è alfin marito,
e convien... Che conviene?
- MASOTTO** Io dir volea,
quando la moglie è dama,
il marito dée far quel ch'ella brama.
- CONTESSA** E voi, per compiacermi,
dovete far in modo
che conchiudasi presto un simil nodo.
- MASOTTO** Io non ci ho molta grazia;
onde davver non so...
- CONTESSA** Voglio che lo facciate.
- MASOTTO** Io lo farò.
- CONTESSA** Alfine io son chi sono;
son noti i miei natali,
le parentele mie non sono ignote,
e si sa che una dote
portata ho in questa casa signorile,
e quel ch'io voglio, io voglio,
ed è questa giustizia e non orgoglio.
- MASOTTO** Anzi è cosa giustissima,
e vedrà che in effetto
tutti le porteran maggior rispetto.
(Adularla convien.)
- CONTESSA** Per una serva
il marito di me fa poca stima?
Ah dove, dove andò l'amor di prima?

CONTESSA

Ah, dove è andato
quel primo affetto?
Ah, che l'ingrato
mio sposo, in petto
cangiato ha il cor.
Duran pur poco
quei primi istanti;
si spegne il foco,
cessa l'ardor.

(parte)

Scena terza.

Masotto solo.

È bella la questione
fra Titta e fra Mingone,
ma un'altra cosa c'è,
che Dorina davvero piace anche a me.
La padrona vuol darla al giardiniere,
il padrone vuol darla al servitore;
io, che sono il fattore,
vuò procurar, s'è ver quel che dir s'ode,
che fra due litiganti il terzo gode.
Come si potrà far? Ci penserò.
Potrei dir, per esempio... oh, questo no.
Eh! potrei far così...
e se poi... e se lei... eh, signor sì.

Con Dorina, per esempio,
posso fare il damerino,
parlar posso al contadino,
per esempio, da fattor.
Posso dire al servitor:
no... perché... figliuol... pensate...
E al padrone? E alla padrona?
Posso dir così e così,
per esempio, no e sì.

(parte)

Scena quarta.

Dorina, Mingone e Titta.

DORINA Via, lasciatemi stare,
non mi state per ora a tormentare.
Già m'ho da maritar con un di voi,
ma chi mi toccherà, non so dir poi.

TITTA Il padrone comanda,
Dorina sarà mia.

MINGONE Sciocco, scioccone.
Come c'entra il padrone
della consorte colla cameriera?
Sarà mia quella gioia innanzi sera.

DORINA Già la padrona, non so dir perché,
non mi vuol più con sé.
Non ho padre né madre,
casa pronta non ho per ricovrarmi:
necessario è ch'io pensi a maritarmi.
S'è accesa la gran lite fra i padroni
per voi, bei soggettoni,
onde deciderà presto la sorte
a chi debba Dorina esser consorte.

TITTA Dite la verità, Dorina cara,
sareste più contenta
maritandovi a me?

DORINA Non so.

MINGONE Parlate,
il vostro cor spiegate;
vi piace il volto mio?

DORINA Eh, signor sì.

TITTA Ehi, mi volete ben?

DORINA Così e così.

MINGONE Ho delle terre al sole;
ho delle bestie ancora al mio comando;
e poi per lavorar, quando bisogna,
non la cedo a nessun.

DORINA Me ne consolo.

TITTA Ho casa ed ho bottega;
servo per mio diletto,
ma fra denari e roba
tengo un buon capital.

DORINA Me ne rallegro.

MINGONE Voi decider potete,
basta che voi volete.

DORINA Si vedrà.

TITTA Mi esibisco di cor.

DORINA Per sua bontà.

MINGONE Sentite una parola.
(piano a Dorina)
Di lui non vi fidate;
miserabile voi, se vi sposasse!
È un Barone colui di prima classe.

DORINA Davver?

TITTA Ehi! favorisca;
le ho da dir una cosa.
(piano a Dorina)
Se foste mai la sposa di Mingone,
v'avviso, egli è una schiuma di briccone.

DORINA Oh capperi!

MINGONE Che occorre
parlarle nell'orecchio?
Ella dée dirlo chiaramente e forte
di chi vuol, di chi brama esser consorte.

TITTA Lo dica pur, già so ch'io son l'eletto.

MINGONE Preferire da lei sentirmi aspetto.

DORINA Tutti due meritate,
ma tutti due mi fate
un poco di timore;
ah, sceglierei se vi vedessi il core.

DORINA

(a Titta)

Voi avete un bel visetto
rotondetto, ~ vezzosetto.

(a Mingone)

Voi avete un occhio bello
bricconcello, ~ ladroncello.

Ma quel core come sta?

Come siamo a fedeltà?

Ah, furbetto, ~ graziosetto,

mi vorresti corbellar.

Non ancora, ~ no per ora,

non mi vuò di voi fidar.

(parte)

Scena quinta.

Titta e Mingone.

TITTA Puoi dir quello che vuoi, per te è finita.

MINGONE Sciocco, tu ti potrai leccar le dita.

TITTA E poi la protezione
del mio signor padrone
bastami in mio favore.

MINGONE Questa volta non basta il protettore.
La padrona lo sa,
ch'ei tanta carità per te non usa;
sa che questa è una scusa
sol per aver vicina
d'un dipendente suo sposa Dorina.

TITTA S'inganna, se lo crede;
quando sarò sposato,
addio, signor padron bello e garbato.

MINGONE Ma sarà mia Dorina:
la padrona l'ha detto, e lo farà,
e anche il marito suo rivolterà.

TITTA Chi sa? Quando il padrone
abbia quell'intenzione
sopra Dorina, che dicesti tu,
da te forte potria sperar di più.

MINGONE Basta che ciò non sia.
TITTA Mi vuol bene Dorina, e sarà mia.
MINGONE Misero, già m'aspetto
vederti svergognato
dirmi: «buon pro ti faccia»;
ed io allora potrò riderti in faccia.

Come un agnello
che va al macello,
belando andrai
per la città.
Io con la bella
mia rondinella
andrò rondando
di qua e di là.

(parte)

Scena sesta.

Titta e Livietta.

TITTA Io mostro aver bravura,
ma costui, per dir ver, mi fa paura.
Non vorrei, non vorrei... Livietta è qui.
Se mai un qualche dì
Dorina m'intimasse la licenza,
questa buona saria per non star senza.

LIVIETTA Il padrone vi chiama,
e voi qui cosa fate?

TITTA Ora vado, carina.

LIVIETTA Animo, andate.

TITTA Perché così stizzosa?

LIVIETTA Sono in collera
colla padrona mia,
e senz'altro da lei voglio andar via.

TITTA Perché? Cosa v'ha fatto?

LIVIETTA Vuol far un'ingiustizia;
ma non la soffrirò, no certamente:
vuol dar sposo a Dorina, ed a me niente.

- TITTA** Ebben, non dubitate,
l'averete anche voi.
Ne potrete pigliare uno per una.
- LIVIETTA** Io non voglio gli avanzi di nessuna.
E poi per maritarmi
non vuò che fra i padron si contrasti;
e mi pare di aver merto che basti.
- TITTA** Ditemi, Livietta,
caso mai che Dorina
si sposasse a Mingone,
cosa potrei sperar dal vostro amore?
- LIVIETTA** Che vi mandassi al diavolo di core.
- TITTA** Ma perché?
- LIVIETTA** Torno a dirvi,
caro il mio babbuino,
ch'io non voglio servir di comodino.
- TITTA** Dunque, per quel ch'io sento,
son bello e licenziato.
- LIVIETTA** Che volete da me? Siete impegnato.
- TITTA** Se vo a disimpegnoarmi,
promettete d'amarmi?
- LIVIETTA** Non lo so.
Siate libero, e poi risponderò.
- TITTA** Brava, così mi piace;
ammiro la prudenza.
Or vado di presenza
dal padron, da Dorina... e so ben io...
basta, basta, chi sa? Livietta, addio.

Quel che mi bolle in testa,
certo nessuno il sa.
(Chiama il padron.) Carina!
Oh, siete pur bellina!
(Vengo.) Non so partire.
Tutto vorrei pur dire.
(Eccomi.) Vado, e torno.
Presto verrà quel giorno
che il mio segreto amor...
(Lustrissimo. La servo.)
Cara, vi lascio il cor.

(parte)

Scena settima.

Livietta sola.

Alle belle parole io già non credo.
Lo so che i giovanotti
ne vogliono più d'una
per potere, se occor, cambiar fortuna.
Ma io che li conosco,
non mi fido di loro;
e se ho da maritarmi,
vuò prima assicurarmi
che colui che mi giura amore e fé,
sia, come si suol dir, tutto per me.

Mi contento di un sol cuore,
ma dividerlo non voglio;
serberò costante amore,
ma pretendo eguale amor.
All'usanza non ci sto:
il marito perché si?
E la moglie perché no?
Se fedele vuol la sposa,
sia fedel lo sposo ancor.
(parte)

Scena ottava.

Dorina, poi Masotto, poi Titta e Mingone.

DORINA

Gran disgrazia è nascer donna:
esser deve ognor soggetta.
O la madre le comanda,
o comanda la padrona,
o il marito la bastona,
e la donna, poveretta,
viver deve ognor soggetta.

- DORINA** E pur, per liberarmi
da questa soggezione in cui mi trovo,
cerco di maritarmi,
e di me fare un sacrificio nuovo.
Due sono i pretendenti che mi vogliono.
Ma tutti due m'imbrogliano;
pare che mi offeriscano un tesoro,
ma contenta non son d'alcun di loro.
- MASOTTO** (Ecco Dorina; or voglio
la mia sorte tentar.)
- DORINA** Signor fattore,
vi riverisco.
- MASOTTO** Addio, Dorina bella.
- DORINA** Voi sbagliate, signor, non sarò quella.
- MASOTTO** Non siete voi Dorina?
L'occhio non m'ingannò.
- DORINA** Son Dorina, egli è ver, ma bella no.
- MASOTTO** Della vostra modestia
l'amabile virtù
v'accresce adesso una beltà di più.
- DORINA** Voi mi mortificate.
- MASOTTO** E voi m'innamorate.
E voi, Dorina mia...
voi mi fareste far qualche pazzia.
- DORINA** Signor, io non capisco...
- MASOTTO** Dite un poco:
è ver che in questo dì
vi voglion maritare?
- DORINA** Signor sì.
- MASOTTO** È ver che al giardiniero
o al servitor vi voglion dare?
- DORINA** È vero.
- MASOTTO** Se un partito miglior vi proporrò,
l'accetterete voi?
- DORINA** E perché no?

- MASOTTO Per esempio, se io,
che alfin sono un fattore,
mi esibissi per voi?
- DORINA Oh, mio signore!
- MASOTTO Schietto convien parlar, Dorina mia.
- DORINA Io non ho dote per vossignoria.
- MASOTTO Di dote non m'importa;
son degli anni ch'io servo da fattore,
ed un fattor che ha un po' di cognizione
presto divien più ricco del padrone.
Ditemi, se vi piace,
Dorina, il mio partito;
dite se mi volete per marito.
- DORINA Direi... signor...
- MASOTTO Franco parlar bisogna.
- DORINA Ho un pochin di vergogna.
- MASOTTO Siamo fra voi e me; nessun ci sente.
- DORINA Basta... se la padrona...
si contenta che io...
- MASOTTO Di farla contentar l'impegno è mio.
Non lo dite a nessun s'io non lo dico;
lasciate a me l'intrico;
e fra i due pretendenti al vostro core
quel che trionferà sarà il fattore.
- DORINA Ma... non vorrei...
- MASOTTO Convieni
star zitti, e condur bene
la macchina presente;
far le cose fra noi senza dir niente.
- DORINA Ma se Titta e Mingone
mi vedono con voi, cosa diranno?
- MASOTTO Che parli crederanno
per loro; e la padrona ed il padrone
entrambi me l'han detto.
Impegnato mi crede ognun per sé;
ma io voglio operar solo per me.
- DORINA Basta... non so che dire...

MASOTTO Cara, è pure mal fatto
che un boccon prelibato come il vostro
vada in mano d'un mostro,
d'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore:
un boccon veramente da fattore.

DORINA Mi vorrete poi ben?

MASOTTO Tanto e poi tanto.

DORINA Siete pure gentil!

MASOTTO Siete un incanto.

Ah Dorina, mie viscere, amabile,
voi avete ferito il mio cor.

DORINA Ah Masotto, gentile, adorabile,
per voi sento nel seno l'ardor.

DORINA E MASOTTO E crescendo mi va poco a poco
una smania, una gioia ed un foco,
che son figli d'un tenero amor.

MASOTTO Zitto, che vengono
Titta e Mingone.
Qualche finzione
convien pensar.

TITTA Mi manda il padrone
(a Masotto) a dirti così...

MINGONE Io dalla padrona
(a Masotto) mandato son qui...

TITTA Per dirvi che a quella...

MINGONE Per dirvi che a lei...

TITTA E MINGONE Parlate per me.

MASOTTO Sì, cari, aspettate,
parlar mi lasciate,
saprete com'è.

(s'accosta a Dorina)

DORINA V'è qualche novità?
(a Masotto)

MASOTTO La novitade è questa,
(piano a Dorina) che voi sarete mia.

DORINA
(piano a Masotto) Sarà la cosa presta?

MASOTTO
(piano a Dorina) Stassera si farà.

TITTA
(Per me la persuade.)

MINGONE
(Per me la disporrà.)

MASOTTO
(piano a Dorina) Guardate il servitore,
che faccia da buffone!

TITTA
(piano a Mingone) Or parla in mio favor.

MASOTTO
(piano a Dorina) Guardate il giardiniero,
che faccia da babbione!

MINGONE
(piano a Titta) Per me parla il fattor.

MASOTTO
(piano a Dorina) Questo bel cor è mio.

DORINA
(piano a Masotto) Vostra, mio ben, son io.

DORINA E MASOTTO
(fra loro) Siete il mio dolce amor.

TITTA E MINGONE
(fra loro) Sì sarà mia Dorina;
sento brillarmi il cor.

MASOTTO
Ho parlato.

TITTA
Ebben?

MINGONE
Che dice?

MASOTTO
Qualchedun sarà felice,
ma chi sia, non voglio dir.

TITTA
Sarò io.

MINGONE
Sarò io quello.

DORINA
Il più caro ed il più bello
già m'ha fatto innamorar.

TUTTI
Oh che gioia, oh che contento!
S'avvicina il bel momento,
Già mi sento giubilar.
(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Camera.

Masotto e Livietta.

LIVIETTA Dica, signor fattor, con sua licenza:
le vorrei dire una parola.

MASOTTO Due
ancor ne ascolterò.

LIVIETTA Scusi.

MASOTTO Fa grazia.

LIVIETTA Non vorrei...

MASOTTO Che serve?

LIVIETTA Se la sturbo, la prego perdonare.

MASOTTO Voi mi fate penare. (Son curioso
di saper cosa vuole.)

LIVIETTA Dorina si marita.

MASOTTO E che per questo?

LIVIETTA Ed io fanciulla ed a servire io resto.

MASOTTO Anche per voi verrà...

LIVIETTA Da marito ancor io sono in età.
Dorina non ha niente più di me;
se si marita lei, io no? Perché?

- MASOTTO Quando si vuol marito,
un qualche buon partito
che capiti s'aspetta.
- LIVETTA Se fossi una civetta
come Dorina, l'averei trovato.
Signor fattor garbato,
so tutto e so che lei
s'è dichiarato amante di colei.
- MASOTTO Io? (Come l'ha saputo?)
- LIVETTA In disparte ho sentito ed ho veduto:
ma sono una ragazza che ha prudenza.
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,
che mi facciate aver, perché stia zitta,
in isposo colui che ha nome Titta.
- MASOTTO Vi prometto di farlo.
- LIVETTA Ma non basta;
vuò che mi fate poi la sigurtà
che sarà tutto mio con fedeltà.
- MASOTTO La cosa è un po' difficile, per altro
è Titta un buon ragazzo;
credo sarà fedel, ma in ogni caso,
se fosse di cambiar volonteroso,
non sarà poi con voi sì rigoroso.
- LIVETTA Almen che siano i patti
reciprochi e discreti.
A voi mi raccomando;
m'impegno di tacer quello che so
e, se bisogno ancor, v'aiuterò.
- MASOTTO Chi sa che non mi valga
di voi, Livietta mia?
- LIVETTA Dice il proverbio,
una man lava l'altra,
onde ancora fra noi farem così.

Son una ragazzina
sì docile e bonina;
di me più servizievole
al mondo non si dà.
Ma vuol ragione poi
che facciasi da voi
quel che da me si fa.

(parte)

Scena seconda.

Masotto e poi il Conte.

MASOTTO Questo è un pochin d'imbroglio:
regolarsi conviene con prudenza;
non avrei mai creduto
che Livietta sapesse i fatti miei.
Nascosta si sarà fra queste porte:
oh, queste donne sono pure accorte!

CONTE Ebben, Masotto, ebbene,
che risposta mi date?

MASOTTO Signor, non dubitate;
vi prometto e vi giuro,
Mingone non l'avrà, state sicuro.

CONTE Sarà dunque di Titta.

MASOTTO Il suo rivale
non l'avrà certo: a voi
lascio tirar la conseguenza poi.

CONTE Che dirà la contessa?

MASOTTO Questa volta
non la supera al certo.
Non fo per darmi merto,
ma forse Titta l'averia sposata,
s'io Dorina non avessi sconsigliata.

CONTE Masotto un dì vedrà
quanto grato io gli sia.

MASOTTO Vostra bontà.

Scena terza.

La Contessa e detti.

CONTESSA Masotto.

MASOTTO Mia signora.

CONTE Ben; si è deciso ancora?

MASOTTO Dirò... con sua licenza.
(*al Conte*)

(*piano alla Contessa*) Per questa parte non stia più dubbiosa,
che Titta certo non l'avrà in isposa.

CONTESSA Dunque l'avrà Mingone.
(*a Masotto*)

MASOTTO Non saprei:
(*alla Contessa*) lascio tirar la conseguenza a lei.

CONTESSA Come andò la faccenda?
(*a Masotto*)

MASOTTO In due parole Dorina ho persuaso,
(*alla Contessa*) ed è per Titta disperato il caso.

CONTESSA Bravo davvero!
(*a Masotto*)

MASOTTO Al certo
(*alla Contessa*) uomini come me ve ne son pochi.
(Ma la testa davvero convien che giochi.)

CONTE Che dice?
(*a Masotto*)

MASOTTO È disperata.
(*al Conte*)

CONTE Ho piacer ch'ella sia mortificata.
(*a Masotto*)

MASOTTO Ora non parla più.
(*al Conte*)

CONTESSA Come l'intende?
(*a Masotto*)

MASOTTO Fra sé stesso delira.
(*alla Contessa*)

CONTESSA Gli si vede negli occhi il foco e l'ira.
(*a Masotto*)

CONTE Fattor.

MASOTTO La mi comandi.

CONTE Come dissi,
d'ogni effetto dotale
che portò la Contessa in questa casa,
preparatemi i conti.

MASOTTO Quando comanderà, saranno pronti.

CONTESSA Badate: nel contratto
vi ha da essere un patto
per cui, nel caso di restituzione,
s'han da considerare i frutti ancora.

MASOTTO Baderò, sì signora.

CONTE Poi penseremo a sciorre il matrimonio.

CONTESSA Liberata sarò da un tal demonio.

MASOTTO Perdonino, di grazia,
perché tanta rovina?

CONTESSA Non mi può più veder.

CONTE M'odia alla morte.

CONTESSA Che marito gentil!

CONTE Bella consorte!

MASOTTO E pur parmi vedere
che lontani non son dal far la pace.

CONTE Con me sempre è sdegnosa.

CONTESSA Compatibile io son se son gelosa.

MASOTTO Via, s'accostino un poco.

CONTESSA Oh questo no;
la prima non sarò.

MASOTTO Da bravo, padron mio.

CONTE Non voglio essere il primo nemmeno io.

MASOTTO Un pochin alla volta;
un pochino per uno.
Vi è un po' di ritrosia;
con licenza, signori, anderò via.

MASOTTO

Servo umilissimo,
ossequiosissimo;
quando mi chiamino
sarò prontissimo,
verrò a servir.

(all'uno)

Faccia un passino in là;

(all'altro)

volti quel viso in qua.
Ah, che contento amabile,
quando due sposi s'amano,
il cuor che d'ira è torbido,
in pace ritornar.

(parte)

Scena quarta.

Il Conte e la Contessa.

CONTESSA Se stesse a me, per certo,
la quiete ci saria.

CONTE Non sono il primo
a promover le liti.

CONTESSA Queste liti
han da esser eterne?

CONTE Dal mio canto,
sono finite adesso.

CONTESSA E per me sono pronta a far lo stesso.

CONTE Dunque pace, consorte, e non più guerra.

CONTESSA Pace, marito mio.

CONTE Contento io sono.

CONTESSA E son contenta anch'io.

Scena quinta.

Dorina e detti.

- DORINA Signori, se comandano,
il desinare è lesto.
- CONTESSA Dite al cuoco che aspetti.
- CONTE È ancora presto.
- CONTESSA Ma se comanda il Conte...
- CONTE Ah no, Contessa mia.
- CONTESSA Quel che volete voi...
- CONTE Quel che a voi piace.
- DORINA (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)
- CONTESSA Sentite, da qui innanzi,
(a Dorina) non istate a turbar la nostra quiete.
- CONTE La cagione voi siete
che si grida fra noi; ma in avvenire
non si griderà più, certo, sicuro.
- DORINA Io le risse, signore, io non procuro.
- CONTESSA Preparatevi dunque,
senza addurre altra scusa, altra ragione,
la man di sposa a porgere a Mingone.
- CONTE Oh no, cara consorte;
la cosa non va bene;
che sposi il giardiniero non conviene.
- DORINA (Affé, tornan da capo.)
- CONTESSA Il vostro Titta
certo non sposerà.
- CONTE Né anche il vostro Mingone in verità.
- CONTESSA Chi può star saldo, stia;
sì, la ragione mia dée prevalere.
- CONTE Con questa bestia chi si può tenere?
- DORINA Signore.
- (al Conte)
- CONTE M'hai capito.

DORINA La prego.
(alla Contessa)

CONTESSA M'ho spiegato.

CONTE Titta dovrai sposar. Non vuò schiamazzi.

CONTESSA Hai da sposar Mingon.

DORINA (Oh che bei pazzi!)

CONTE Ecco, signora sposa,
dove il piacer, dove l'amore è ito!

CONTESSA Dove il mandò l'indocile marito.

Non v'è amor, non v'è più pace,
dove regna il fiero orgoglio;
tollerar, no, più non voglio
tanti affanni nel mio cuor.
A voler non sono audace
quel ch'è giusto, quel che giova;
e il negarmelo è una prova
di viltà, di poco amor.
(parte)

Scena sesta.

Dorina ed il Conte.

CONTE Ecco, per cagion vostra...

DORINA Se si grida, signor, per cagion mia,
datemi la licenza, anderò via.

CONTE Per me v'ho licenziata:
andatevene pur, però sposata.

DORINA Ma perché mi volete
obbligare a sposarmi? Se volessi
vivere sempre sola?

CONTE Ho data la parola;
voi avete promesso di accordarla;
è disposta la cosa, e convien farla.

DORINA Ma io... signor mio caro...
vi dico... ad ogni patto...
un di no tanto fatto.

CONTE Impertinente! Così meco si parla?
Ora son nell'impegno e vuol spuntarla.
(chiama)
Titta, ehi Titta.

Scena settima.

Titta e detti.

TITTA Signor.
CONTE Sei tu disposto
ora qui a maritarti?
TITTA Sì, signore.
DORINA Ma io non vuol sposarti.
TITTA Pronte ha sempre il mio cor le voglie sue,
ma questa cosa s'ha da fare in due.
CONTE Dorina, in mia presenza
porgi a Titta la man.
DORINA Con sua licenza.
(vuol partire)
CONTE Di qui non partirai se non lo sposi.
DORINA Senti, se ti pigliassi
(a Titta) a forza per marito,
vorrei dopo tre dì farti pentito.
TITTA Davver?
CONTE Non le badate.
TITTA Non vorrei che m'avesse a spennacchiare.

Scena ottava.

La Contessa, Mingone e detti.

CONTESSA Su, presto; in mia presenza
(a Mingone) dà la mano a colei.

DORINA Orsù, padroni miei,
sapete cosa c'è?
La festa non si fa senza di me.
Vi dico apertamente
che per or non ne voglio saper niente.

CONTE Come c'entrate voi?
(alla Contessa)

CONTESSA Voi, chi v'insegna
a violentar le figlie in tal maniera?

CONTE Quel briccon di Mingone invan la spera.

MINGONE Io non parlo, signore.

TITTA Anch'io sto zitto.

DORINA Così foste uno lessò e l'altro fritto.
L'ho detto, lo ridico, e lo dirò
fino che fiato avrò:
con alcun di costor non vuò legarmi;
e se di maritarmi avrò desio,
voglio farlo, signori, a modo mio.

Oh questa è bella!
Se son zitella,
m'hanno per questo
da comandar?
Io di nessuno
ci penso un cavolo,
nemmeno il diavolo
mi fa tremar.
Io non li voglio,
quest'è finita,
ciascun le dita
si può leccar.

(parte)

Scena nona.

Il Conte, la Contessa, Titta e Mingone.

CONTESSA S'io non giungeva in tempo,
la povera Dorina
era sacrificata.

CONTE Voi l'avreste per poco assassinata.

CONTESSA Vedo quel che sperare,
quel che temer conviene:
questa faccenda non finirà bene.
(parte)

Scena decima.

Il Conte, Titta e Mingone.

TITTA Signor, per quel ch'io vedo,
non ne faremo niente.

CONTE Sta pur sodo,
e di sposarla troverassi il modo.

MINGONE Senti: se tu la sposi,
(piano a Titta) io ti voglio scannar.

TITTA Mi vuol scannare
(al Conte) costui, quand'io la sposi.

CONTE Temerario! tant'osi, me presente?
Se ardirai di parlar...

MINGONE Non dico niente.

CONTE Ascoltami, può darsi
che l'interesse vaglia
a vincere Dorina.
(a Titta)

Le darò cento doppie.

TITTA Buono, buono!

CONTE E dopo saran tue.

TITTA Contento io sono.

MINGONE Se vedessi la forca,
(piano a Titta) ti vuò ammazzar.

TITTA Mi vuol mazzar, mi dice.
(al Conte)

CONTE Temerario, sotto un baston, se parli,
morirai prima tu.

MINGONE Non temete, signor, non parlo più.

TITTA Chi sa? le cento doppie
potrebbero allettarla;
io son pronto a sposarla
ognor che il comandiate.

MINGONE (Giuro a Bacco, saranno schioppettate.)

TITTA Schioppettate?
(verso Mingone)

CONTE Che dici?
(a Mingone)

MINGONE Io non parlai.

TITTA Maledetto costui: non tace mai.

(al Conte)

La sposerò, signore,
la prenderò di core,
se voi la date a me.

(a Mingone)

E ben, che cosa c'è?

(al Conte, accennando Mingone)

Le cento doppie care...
ei dice mi vuol dare.
Saranno roba mia;
e in pace e in allegria...

(a Mingone)

Sta zitto, maledetto.
Me le potrò goder...
costui non vuol tacer.

(parte)

Scena undicesima.

Il Conte e Mingone.

CONTE Briccon, vattene tosto
da casa mia. Ma no,
licenziar non ti vuò.
Restane a me soggetto,
e fremi ed obbedisci a tuo dispetto.
Sposa sarà di Titta
Dorina cameriera;
e tu, se di fiatar solo ardirai,
tutto lo sdegno mio tu proverai.

Anche il leon sdegnato
confonde i suoi nemici;
vibra le zanne ultrici
all'agna ed al pastor.
All'ira provocato
io pur da vari oggetti,
uno per tutti aspetti
provare il mio rigor.
(parte)

Scena dodicesima.

Mingone solo.

Ed io dovrò esser quello
che proverà il leon, benché un agnello?
E per chi? Per colui ch'è mio rivale?
Sarebbe manco male
dunque levar di vita quel birbone,
e finita sarebbe la tenzone.
Cospetto, cospettaccio!
Lo voglio sbudellare
se fosse in mezzo alle più forti squadre,
se fosse ancora in braccio di sua madre.

MINGONE

Mi par di ridere
con quel ragazzo,
lo voglio uccidere
colle mie man.

Poi per il mondo
da pellegrino
miglior destino
cercando andrò:

monsieur, donè
la charitè.

E se ritrovo
la pellegrina
che sia bellina,
non può mancarmi
la carità.

Monsieur, donè
monsieur, gardè
ce famme là.

(parte)

Scena tredicesima.

Giardino in tempo di notte.

Masotto e Dorina, poi Livietta.

MASOTTO Dorina mia, s'imbrogliano le cose
e per voi e per me. Sarebbe meglio,
per terminare ogni difficoltà,
che tutti due fuggissimo di qua.

DORINA Fuggir? non mi par cosa
onesta e prudentiale.

MASOTTO L'affare, se stiam qui, finirà male.

LIVIETTA *(in disparte)*
(Sento gente. Al mio solito
voglio un poco ascoltar.)

DORINA Dove pensate
di volerli condurre?

MASOTTO A casa mia.
Troverete una zia,
sorella di mio padre,
che bisognando vi farà da madre.

DORINA Quand'è così... Son quasi
risolta di venire.

MASOTTO Andiamo subito,
prima che se n'accorgano.

LIVIETTA (Bravissimi!
Senza dir nulla a me voglion fuggire?
Questo torto mi fan? S'han da pentire.)
(parte)

Scena quattordicesima.

Masotto e Dorina, poi Mingone.

MASOTTO Ho già messo da parte
tutto quel che bisogna.

DORINA E la mia roba?

MASOTTO Pazienza; l'averem, se si potrà.
Andiamo.

DORINA Andiamo pure.

MINGONE Chi va là?
(bravando con la spada)

DORINA Oimè!

MASOTTO *(a Dorina)*
Niente paura.
(cambiando voce)
Lasciate andar la gente
per la sua strada.

MINGONE Vuò saper chi siete.

MASOTTO Questo è Mingone; non lo conoscete?
(piano a Dorina)

DORINA Me ne anderò.
(a Masotto)

MASOTTO *(a Dorina)*
Fermatevi.
(a Mingone)

Chi siete voi?

MINGONE Un uomo disperato.
Ho Dorina cercato e non la trovo,
e vuò saper che cosa v'è di nuovo.

DORINA Ah, lasciatemi andar.
(a Masotto)

MASOTTO Zitto, vi dico.
(piano a Dorina)

DORINA Noi siamo in un intrico.
(a Masotto)

MINGONE Una donna mi par che là vi sia;
(a Masotto) voglio sapere s'è la donna mia.

MASOTTO Di voi mi maraviglio,
(come sopra, a Mingone) e partir vi consiglio.

MINGONE Non parto insino a dì.

Scena quindicesima.

Livietta, Titta e detti.

TITTA Dove saranno andati?
(a Mingone)

LIVIETTA Eccoli qui.
(a Titta)

DORINA Sento dell'altra gente.
(a Masotto)

MASOTTO State zitta.
(a Dorina)

TITTA *(a Dorina, prendendola per un braccio)*
V'ho trovata sul fatto.

MASOTTO *(Questi è Titta.)*
Affé, mi vien in mente
di far un colpo bello da prudente.)
(parte)

Scena sedicesima.

Dorina, Titta, Mingone e Livietta.

DORINA (Masotto m'abbandona.)
(tentando fuggire)

TITTA Non mi fuggite, affé.
(trattenendola)

MINGONE Non mi spaventa quanta gente c'è.

LIVIETTA (Li ho bene imbarazzati:
così del loro ardir li ho castigati.)

Scena diciassettesima.

Masotto con lume, il Conte, la Contessa e detti.

MASOTTO Vengano i miei padroni,
e vedan due bricconi
che a gara, in questa sera,
volevano rapir la cameriera.

CONTE Tu, scellerato, me la pagherai.
(a Mingone)

CONTESSA Tu esente dal castigo non andrai.
(a Titta)

CONTE Ne parlerem domani; e voi frattanto
(a Masotto) fate che siano ben chiuse le porte.

MINGONE Io, signor, non so niente.
(al Conte)

TITTA Per me sono innocente.
(alla Contessa)

CONTE Che facevi tu qui?
(a Titta)

CONTESSA Tu, che facevi?
(a Mingone)

MINGONE Per difender Dorina io son venuto.

TITTA Ed io venni per te solo in aiuto.

MASOTTO Son bricconi ambidue; lor non credete.

CONTE Lo vedrete doman.

(parte)

CONTESSA Doman vedrete.

(parte)

MINGONE Son restato un insensato
che difendersi non sa.

TITTA Per far bene ho fatto male;
non so dir cosa sarà.

LIVIETTA Mi dà spasso, mi diletta
questa bella novità.

DORINA E MASOTTO Il timore dal mio seno
a bel bello se ne va.

MINGONE Cospetton, cospettonaccio!

MASOTTO E TITTA Ehi non fate qui il bravaccio,
che risposto vi sarà.

DORINA E LIVIETTA Deh, non fate, ~ non bravate,
che il bravar tremar mi fa.

MINGONE Chi era quel che con Dorina?...

TITTA Chi l'avea per la manina?...

MASOTTO Un di voi.

MINGONE E TITTA No, non è vero.

LIVIETTA Io lo so, ma nol vuò dire.

DORINA Non lo dite, in carità.

MINGONE Se non si dice, ah cospettone!

TITTA Se non si parla, ah sanguenone!

DORINA E LIVIETTA Ah, mi vien male.

(tutte due mostrano di svenire. Mingone e Titta vogliono soccorrere le donne, e Masotto li scaccia)

MASOTTO Animalacci,
brutti mostacci, ~ fatevi in là.

MINGONE Tutto per voi?
(a Masotto)

TITTA Niente per noi?
(a Masotto)

MASOTTO Così si fa.
(le donne rinvengono)

DORINA E LIVIETTA
(a Masotto) Il cielo vi rimeriti
la vostra carità.

MASOTTO Con donne sono pratico
e so come si fa.

MINGONE E TITTA Cospetto!

DORINA E LIVIETTA Ahi!

MASOTTO Villanacci,
andate via di qua.

DORINA, LIVIETTA E
MASOTTO Un certo non so che
mi par sentire in me,
che giubilar mi fa.

MINGONE E TITTA Che rabbia, che dispetto
che sentomi nel petto,
che delirar mi fa.

(partono)



Scena prima.

Camera.

La Contessa, il Conte e Masotto.

CONTESSA Divorzio, divorzio.

CONTE Non vuò più soffrir.

CONTESSA E CONTE Lo sdegno m'accende,
mi sento morir.

MASOTTO Signori miei, li prego,
una parola in grazia, ed ho finito.

CONTESSA E CONTE Divorzio, divorzio.

MASOTTO Troverò la maniera
forse ben io di dar piacere a tutti.

CONTESSA E CONTE Non vuò più soffrir.

MASOTTO È un peccato davvero
che sia per così poco
fra loro acceso un sì terribil foco.

CONTESSA E CONTE Lo sdegno m'accende,
mi sento morir.

MASOTTO Se non voglion ch'io parli, anderò via.
Servo di lor signori...

CONTESSA Dove andate?

MASOTTO Non mi vogliono udir?

CONTE Su via, parlate.

MASOTTO Tutta questa gran lite,
tutto questo gran sdegno,
proviene da un impegno...

CONTESSA E la voglio così.

CONTE Così sarà.

MASOTTO Piano, per carità.
L'impegno, a quel ch'io vedo,
è che non l'abbia quello
che all'uno e all'altro per destin s'oppone.

CONTESSA Non l'avrà Titta.

CONTE E non l'avrà Mingone.

MASOTTO Se Titta non l'avesse,
non l'avesse Mingone, e tant'è tanto
Dorina si accasasse?
S'ella si maritasse,
per esempio, con un fuor di coloro,
non resterebbe ognun col suo decoro?

CONTESSA Vuò che Mingon sen vada
fuori di casa mia,
e dato in mano alla giustizia sia.

CONTE Vuò che lo sciagurato
di Titta per lo men sia bastonato.

MASOTTO Va bene, io son contento
che un simil complimento a lor si faccia.
Ma Dorina però, la poveraccia,
per causa di color che hanno fallito
dovrà dunque restar senza marito?

CONTESSA Che si mariti pur; che importa a me?

CONTE Lo faccia, se Mingon quello non è.

MASOTTO L'occasion ci sarebbe,
e presto si potrebbe stabilirla.

CONTE Che dite?

(alla Contessa)

CONTESSA Che vi par?
(al Conte)

CONTE Vogliam finirla?
(alla Contessa)

CONTESSA Il marito chi è?
Vuò ch'egli piaccia a me.

CONTE Non vuò che sia
qualche birbon...

MASOTTO S'ei fosse... per esempio...

CONTE Via, per esempio chi?

CONTESSA Ma non ci fate più penar così.

MASOTTO Se chiamasse Dorina ai casti amori,
per esempio, il fattor di lor signori?
(inchinandosi con modestia)

CONTE Voi?
(a Masotto)

MASOTTO Perdoni.
(inchinandosi al Conte)

CONTESSA Masotto?

MASOTTO Servitore.
(inchinandosi alla Contessa)

CONTESSA Che caro galantuom!

CONTE Caro fattore!

CONTESSA Non vi dico per or né sì, né no.

CONTE Non vi risolvo ancor: ci penserò.

MASOTTO

Se, per esempio, avessero
da resolver prestissimo,
per me sarei prontissimo.
Questa sera potrebbesi...
le nozze sono all'ordine...
l'occasione è sì comoda...
che si potrebbe, per esempio, etcetera.
(inchinandosi parte)

Scena seconda.

Il Conte e la Contessa.

CONTE Che facciam, moglie mia?

CONTESSA Voi, che facciamo?

CONTE Deh, in pace ritorniamo:
che si sposi Dorina con Masotto.

CONTESSA Sì, ma di casa vadan via di botto.

CONTE Perché?

CONTESSA Perché, confesso
la debolezza mia.
V'amo, e figlia d'amore è gelosia.

Chi può nel nostro petto
l'affetto regular?
Io non lo posso, no,
e sempre v'amerò
penando ognora.
E quando mi vedrete
a non temer così,
allora dir potrete:
«La sposa, come un dì,
più non m'adora.»

(parte)

Scena terza.

Il Conte solo.

Per dir la verità,
la Contessa è amorosa:
compatirla convien s'ella è gelosa.
Finiscasi una volta
questa guerra fatal. Sposi Masotto
Dorina, se la vuol, poi vadan via:
non vuò più guerra con la sposa mia.

CONTE

Dolce amor, che m'accendesti
delle nozze il dì primiero,
deh ritorna, o nume arciero,
questo core a consolar.
La discordia i dì funesti
più non renda fra due sposi,
e gli spasimi crucciosi
non ci tornino a turbar.
(parte)

Scena quarta.

Sala.

Livietta sola.

Si preparan le nozze,
e non si sa per chi.
Masotto s'affatica,
ordina suonatori,
invita ballerini,
lumi, dolci prepara, ed ogni cosa.
Già Dorina è la sposa,
me lo figuro nella mente mia;
ma ancor lo sposo non si sa chi sia.

Scena quinta.

Mingone e detta.

MINGONE Livietta, allegramente.

LIVIETTA Cos'è stato?

MINGONE Il padrone ogni error mi ha perdonato.
Son in grazia rimesso;
veggo i padroni in pace,
si preparan le nozze,
preparasi la danza:
io d'essere lo sposo ho gran speranza.

LIVIETTA Davver? Me ne rallegro
con voi sinceramente.
(Titta sarà per me più facilmente.)

MINGONE La padrona l'ha vinta.

LIVIETTA E come fu?

MINGONE Oggi i mariti non comandan più.
Quel che la moglie vuole
si fa per ordinario nelle case,
ed usan questa frase
per farsi rispettar: «Voglio così».
Guai al marito che non dice sì.

Se la femmina dice: «lo voglio»,
il marito non può replicar.
So che sono le donne un imbroglio,
e mi voglio ancor io maritar.
Fan tutti così,
ma pure perché?
La donna cos'è?
Che bene ci fa?
Che gioia ci dà?
Affé, non lo so.
Ma anch'io, poveraccio,
nel laccio cadrò.

(parte)

Scena sesta.

Livietta, poi Titta.

LIVIETTA È ver, gli uomini tutti
fanno contro di noi tanti schiamazzi,
e ci corrono dietro come pazzi.

TITTA Evviva, evviva; son contento affé.

LIVIA Ebben, che cosa c'è?

TITA Ho veduto il padrone e la padrona;
m'han fatto ciera buona,
m'han detto unitamente
che non tema più niente;
fra loro han nominato
certo sposo novello,
e senz'altro lo so che son io quello.

LIVIA Dunque sarà l'eletto
vossignoria che sposerà Dorina?

TITA Quello sarà di me che il ciel destina.

LIVIA E Livietta si lascia in abbandono?

TITA Me ne dispiace, ma impegnato io sono.
Se si potesse mai...
se non fosse per lei...

LIVIA Per un milione non vi sposerei.

TITA Perché?

LIVIA Perché non mancano
per me buoni partiti;
non mancano mariti a una mia pari.

TITA Ma gli uomin come me sono un po' rari.

LIVIA Guardate bella gioia!
Ne ho di meglio di voi, ne ho più di sei.
Se mi voleste, non mi degnerei.

TITA Eh, voi dite così, perché, perché...
per altro... già lo so,
che averla se poteste,
di questa gioia voi vi degnereste.

È ver, non sono amabile,
non sono un parigin,
ma non son disprezzabile,
son anche galantin;
se si potesse... ma...
se vi dicessi... eh?
Voi non direste allora
di non volermi amar.
Chi sa? V'è tempo ancora,
potete ancor sperar.

(parte)

Scena settima.

Livietta, poi Masotto.

LIVETTA Certo, per dir il vero,
non mi dispiacerebbe; ma se sposa
Dorina? E chi lo sa? Titta e Mingone
hanno egualmente le speranze sue,
e resterà burlato uno dei due.
E allor mi degnerei
di sposar un che fosse rifiutato?
Mi degnerei di soggettarmi ad esso?
Eh! perché no? Così venisse adesso.

MASOTTO Acciò non ritorniate
a farmi un altro scherzo per vendetta,
vengo a dirvi, Livietta,
che Dorina si sposa immantinente.

LIVETTA E chi è lo sposo?

MASOTTO Eccolo a voi presente.

LIVETTA Come? voi?

MASOTTO Sì, son io
lo sposo fortunato
che fra i due litiganti ha guadagnato.

LIVETTA E i padroni?

MASOTTO I padroni
m'hanno in questo momento
assicurato il lor consentimento.
Si faranno le nozze in questa sera.

LIVETTA Questa sera si fan?

MASOTTO Così si spera.

LIVETTA E Titta?

MASOTTO Sarà vostro se volete.

LIVETTA Vorrei... e non vorrei...

MASOTTO Che dubitate?

LIVETTA Un rifiuto sposar...

MASOTTO Non gli abbodate;
se vi piace, pigliatelo, figliuola.

LIVETTA Dunque lo piglierò per non star sola.
Ma Titta lo vorrà?

MASOTTO Sì, certamente:
fidatevi di me; vostro Cupido
oggi Titta sarà.

LIVETTA Di voi mi fido.

Scena ottava.

Dorina che si fa vedere di lontano, poi si cela ascoltando, e i suddetti.

MASOTTO Credetemi ch'io sono
un uomo di buon cor.

LIVETTA Così vi credo;
in effetto lo vedo
quanta bontà per favorirmi avete.
La mia consolazion solo voi siete.

Vi sarò grata
per fin ch'io viva,
per voi beata,
contenta ognor.
Disponga il fato
che a voi s'ascriva
il miglior stato
di questo cor.

(parte)

Scena nona.

Masotto e Dorina.

MASOTTO Son certo, son certissimo
ch'egli la sposerà. Mancami adesso
concludere con me
le nozze e con Dorina... Eccola, affé.

- DORINA** Dica, signor fattore,
questo bell'apparecchio che ha ordinato,
per chi è mai preparato?
- MASOTTO** Per voi, Dorina cara:
tutto, tutto per voi qui si prepara.
- DORINA** Per me? Lo sposo mio
chi sarà poi? L'ho da sapere anch'io.
- MASOTTO** Lo sapete, furbetta,
e vel ridico ancora:
sposo sarà Masotto che v'adora.
- DORINA** Risponde la furbetta
che sposata da lui sarà Livietta.
- MASOTTO** Perché?
- DORINA** Perché ho sentito
e ho veduto, signor, quanto mi basta.
- MASOTTO** Oh, questo è un altro dimenar di pasta.
Livietta è ver che vuole
maritarsi, ma io...
- DORINA** Non più parole;
sentite ho l'espressioni
tenere, delicate...
- MASOTTO** Dorina, v'ingannate;
quelle espression non hanno
per me verun costrutto.
- DORINA** Andate via di qua che già so tutto.
- MASOTTO** Credetemi, Dorina...
- DORINA** Razzaccia malandrina,
bella azione è cotesta?
Perché venirmi a rompere la testa?
- MASOTTO** Ma non andate in collera;
sentite la ragione.
- DORINA** Andate via di qua; siete un briccone.
- MASOTTO** Bene, me n'anderò: la riverisco.
(in atto di partire)
- DORINA** (Mi dispiace, per altro.)
- MASOTTO** (Io vi patisco.)

DORINA (Chi mai l'avrebbe detto?)

MASOTTO (Chi creduto l'avria?)

DORINA (Masotto traditor?)

MASOTTO Signora mia,
eccomi; m'ha chiamato?

DORINA Signor no.

MASOTTO Dunque me n'anderò.

DORINA Chi vi trattiene?

MASOTTO (Ah, mi sento morir!)

DORINA (Mi sento in pene.)

MASOTTO Donne, donne, e poi donne.

DORINA Uomini, e poi non più.

MASOTTO Compassion non vi fu, ne vi sarà.

DORINA Non occorre sperar più fedeltà.

MASOTTO Ma io vi sono stato,
e vi sono fedel.

DORINA Siete un ingrato.

Perché mai parlar d'amore
principiaste a questo core,
per doverlo abandonar?

MASOTTO Perché, o cara, in questo petto
dubitate che l'affetto
per voi possa mai cangiar?

DORINA Traditor.

MASOTTO No, non è vero.

DORINA Menzogner.

MASOTTO No, son sincero.

DORINA Siete finto, signor sì.
L'ho sentita a dir così:
*«Vi sarò grata
per fin ch'io viva,
per voi beata,
contenta ognor.»*

MASOTTO Non lo dicea per me.
 DORINA Ve lo dicea perché?
 MASOTTO È di Titta innamorata:
 la vedrete a lui sposata,
 ve lo giuro per mia fé.
 DORINA Se fosse così...
 (con tenerezza)
 MASOTTO Credetelo, sì.
 DORINA Masotto è per me.
 MASOTTO Masotto è per te.
 DORINA Tu ~ tutto per me,
 MASOTTO Io ~ tutto per te.
 DORINA E MASOTTO Amore mi fa...
 contento mi dà...
 mie viscere, ah!
 Andiamo, ~ che siamo
 felici davver.
 (partono)

Scena decima.

Galleria illuminata per il ballo.

—

Il Conte, la Contessa, Livietta, Ballerini e Ballerine.

CONTE Grazie vi rendo, che venute siete
 (alle ballerine) le nozze ad onorare
 della mia cameriera.

CONTESSA Vi ringrazio,
 (ai ballerini) che essendo i sposi a favorir venuti,
 ora i nostri piacer sono accresciuti.

LIVIETTA Signori, in cortesia,
 un po' di caritade ancor per me.

CONTESSA Tu pur cerchi marito?

LIVIETTA Così è.

CONTESSA Trovalo, e ti prometto
di contentar te ancora.

LIVIETTA M'ingegnerò di ritrovarlo or ora.

Scena undicesima.

Mingone, Titta e detti.

MINGONE Signori, eccomi qui
a ricever le grazie che mi fanno.
La sposa di veder mi par mill'anni.

CONTE Tu lo sposo non sei.

CONTESSA Va', che t'inganni.

TITTA L'ho detto, Mingon mio,
lo sposo tu non sei, ma lo son io.

CONTESSA E tu t'inganni ancora.

CONTE Ecco lo sposo; lo vedrai or ora.

Scena ultima.

Dorina, Masotto e detti.

DORINA E MASOTTO

Alle nozze, alle nozze, alle nozze,
che noi siamo gli sposi contenti;
e voi altri nettatevi i denti,
che per voi non c'è niente da far.

MINGONE Come?

TITTA Che novità?

CONTE Così finite
son le cause fra noi della gran lite.

TITTA Ed io?

MASOTTO Se il matrimonio ti diletta,
potrai a tuo piacer sposar Livietta.

TITTA Non mi vuol.

LIVIETTA Non l'ho detto.

TITTA Se Livietta m'accetta, io suo sarò.

LIVIETTA Ho un natural che non sa dir di no.

CONTE Dunque alle doppie nozze
serva quest'apparato.

MINGONE Io solo a bocca asciutta son restato.

CONTESSA Che a danzar si cominci,
e alla presenza poi
di nobili ed allegri testimoni,
celebrati saranno i matrimoni.

(i personaggi tutti siedono e si comincia il ballo, terminato il quale si rialzano i personaggi, gli sposi si danno le destre, e tutti cantano il seguente)

CORO

Amore discenda
con prosperi auspici,
e renda felici
gli sposi così,
che mai non li turbi
geloso veleno,
che mai nel lor seno
non si spezzi lo stral che li ferì.



INDICE

Informazioni	2	Scena nona	28
Personaggi	3	Scena decima	29
Atto primo	4	Scena undicesima	31
Scena prima	4	Scena dodicesima	31
Scena seconda	6	Scena tredicesima	32
Scena terza	8	Scena quattordicesima	33
Scena quarta	9	Scena quindicesima	34
Scena quinta	11	Scena sedicesima	35
Scena sesta	12	Scena diciassettesima	35
Scena settima	14	Atto terzo	38
Scena ottava	14	Scena prima	38
Atto secondo	19	Scena seconda	41
Scena prima	19	Scena terza	41
Scena seconda	21	Scena quarta	42
Scena terza	21	Scena quinta	42
Scena quarta	24	Scena sesta	43
Scena quinta	25	Scena settima	45
Scena sesta	26	Scena ottava	46
Scena settima	27	Scena nona	46
Scena ottava	27	Scena decima	49
		Scena undicesima	50
		Scena ultima	50

ELENCO DELLE ARIE

Ah Dorina, mie viscere, amabile (a.I, s.VIII, Masotto, Dorina, Titta e Mingone)	17
Ah, dove è andato (a.I, s.II, Contessa)	8
Alle nozze, alle nozze, alle nozze (a.III, s.XII, Dorina e Masotto)	50
Amore discenda con prosperi auspici (a.III, s.XII, coro)	51
Anche il leon sdegnato (a.II, s.XI, Conte)	31
Chi può nel nostro petto (a.III, s.II, Contessa)	41
Come un agnello (a.I, s.V, Mingone)	12
Con Dorina, per esempio (a.I, s.III, Masotto)	8
Divorzio, divorzio (a.III, s.I, Contessa e Conte)	38
Dolce amor, che m'accendesti (a.III, s.III, Conte)	42
È ver, non sono amabile (a.III, s.VI, Titta)	44
Gran disgrazia è nascer donna (a.I, s.VIII, Dorina)	14
La sposerò, signore (a.II, s.X, Titta)	30
La voglio così (a.I, s.I, Conte e Contessa)	4
Mi contento di un sol cuore (a.I, s.VII, Livietta)	14
Non v'è amor, non v'è più pace (a.II, s.V, Contessa)	26
Oh questa è bella! (a.II, s.VIII, Dorina)	28
Perché mai parlar d'amore (a.III, s.IX, Dorina e Masotto)	48
Quel che mi bolle in testa (a.I, s.VI, Titta)	13
Se la femmina dice: «lo voglio» (a.III, s.V, Mingone)	43
Se, per esempio, avessero (a.III, s.I, Masotto)	40
Servo umilissimo (a.II, s.III, Masotto)	24
Son restato un insensato (a.II, s.XVII, Mingone, Titta, Livietta, Dorina e Masotto)	36
Son una ragazzina (a.II, s.I, Livietta)	20
Vi sarò grata (a.III, s.VIII, Livietta)	46
Voi avete un bel visetto (a.I, s.IV, Dorina)	11

Vuò soffrire a un certo segno (a.I, s.I, Conte) 6